



## PER ARRIVARE IN ITALIA HO SFIDATO I TALEBANI

Zhara Gol Popal era **una militare** dell'esercito afgano. Con l'arrivo al potere dei fondamentalisti ha dovuto nascondersi, poi fuggire tenendo in braccio sua figlia mentre i nemici sparavano contro la sua auto. Ora che è arrivata con la sua famiglia nel nostro Paese, racconta la sua storia di coraggio al giornalista che l'ha aiutata

di FAUSTO BILOSLAVO

«**A** iutatevi a fuggire altrimenti i talebani mi uccideranno»: era il disperato appello di Zhara Gol Popal, 32 anni, che avevamo incontrato di nascosto a Kabul nei primi giorni di settembre con la capitale appena conquistata dall'Emirato islamico. Il soldato Jane dell'Afghanistan, che collaborava con il contingente italiano a Herat, aveva gli occhi lucidi e si teneva stretta i due figli, la più piccola Aslehan, nata in marzo, e Arsalan, di 9 anni. Zhara era in cima alla piccola Schindler's List afgana di donne in pericolo, che alcuni giornalisti ed ex ufficiali italiani hanno deciso di portare in salvo. Grazie a una gara di solidarietà che ha coinvolto la Fondazione l'Ancora, il Lions Risorgimento di Torino e il Comune di Verona, la soldatessa afgana e i suoi familiari sono arrivati in Italia.

**Perché è scappata dall'Afghanistan?**

«Lì ero morta. Sentivo che la mia vita se ne stava andando. I talebani hanno imprigionato mio padre perché volevano che mi consegnassi con la promessa che non avrebbero mai mantenuto dell'amnistia».

**Era ricercata perché indossava l'uniforme?**

«Sì ed ero diventata un simbolo a livello nazionale. Mi avevano dato una medaglia come donna più coraggiosa dell'Afghanistan. Con il grado di maggiore rappresentavo il genere femminile, le oltre 200 volontarie in divisa del 207° corpo d'armata di Herat. Avevo la responsabilità di far rispettare i diritti delle donne soldato nell'Afghanistan dell'Ovest».

**7** NELLE FOTO, ZHARA GOL POPAL, MAGGIORE DELL'ESERCITO AFGANO. HA LAVORATO CON IL CONTINGENTE ITALIANO A HERAT ED È STATA IN MISSIONE NEL DISTACCOMENTO DEI NOSTRI MILITARI A FARAH.

## È da noi l'afgana più conosciuta

I suoi occhi verdi nello scatto del fotografo americano Steve

McCurry l'hanno resa un simbolo del suo Paese in tutto il mondo. **Sharbat Gula, 49 anni, è arrivata in Italia, evacuata dall'Afghanistan, a fine novembre, grazie alla Presidenza del Consiglio.**

È la famosa "ragazza afgana" fotografata nel 1984 da

McCurry e apparsa l'anno seguente sulla copertina della rivista *National Geographic*.

Orfana di entrambi i genitori, era finita con la nonna e i fratelli in un campo profughi.

È stata l'emblema delle sofferenze del suo popolo, che ha subito l'occupazione sovietica, la guerra civile, il ritorno dei talebani.

Nonostante la notorietà, Gula è stata data in sposa a 13 anni e ha attraversato lutti e privazioni. Ora è in salvo.

### **Ha anche combattuto contro i talebani?**

«In India ho frequentato un corso per tiratori scelti e sono arrivata prima. Partecipavo alle operazioni contro i talebani, alle perquisizioni. E l'ho fatto quando ero già incinta della mia bambina. I rapporti con le vostre forze armate erano eccezionali. Mi riunivo spesso con gli ufficiali italiani».

### **Che fine hanno fatto le altre soldatesse afgane?**

«Chi aveva soldi e poteva permetterselo è scappata verso l'Iran o il Pakistan. La maggioranza, però, è ancora in Afghanistan e vive nella paura. Sono in contatto con loro. Vogliono fare un video per lanciare un appello al mondo».

### **Ci sono già state rappresaglie?**

«Quando i talebani sono arrivati a Mazar i Sharif hanno fatto irruzione nella casa di una tenente dell'esercito afgano in cerca di armi e soprattutto di soldi. Non aveva nulla e le hanno tagliato la gola, ma grazie al cielo non è morta». *Ci fa vedere un video della giovane militare con un profondo taglio da una parte all'altra del collo tamponato da una benda.*

### **È stato difficile fuggire?**

«Per una settimana siamo rimasti chiusi dentro la base del corpo d'armata con i talebani che attaccavano. Poi ho tentato una sortita, in braccio avevo la bambina di pochi mesi e mio marito era al volante. Quando abbiamo cercato di passare un ponte hanno cominciato a spararci addosso. Ho infilato la bambina sotto il sedile e siamo scesi aprendo il fuoco. I talebani ci hanno lanciato contro un razzo anticarro, ma mio marito è riuscito a fuggire».

### **Si è nascosta nella capitale occupata dai talebani.**

«Mi piangeva il cuore. Mio padre dal carcere era stato costretto a chiamarmi per chiedermi di consegnarmi. Ci nascondevamo da un parente e avevamo paura di uscire di casa per comprare il pane. Sono stati giorni terribili: tremavo dal terrore e non avevamo da mangiare».

### **Al suo papà e alla sua casa a Herat che cosa è accaduto?**

«I talebani volevano mezzo milione di afgani (una cifra consistente in valuta afgana, equivale a 4.700 euro) per liberarlo. Siamo riusciti a raccogliere metà della somma per pagare il riscatto. La mia casa è stata occupata dalle famiglie dei loro "martiri": i kamikaze che si sono fatti saltare in aria».

### **Poi ci siamo incontrati di nascosto.**

«Pensavo che la mia vita fosse finita, ma un amico mi ha passato il tuo numero dicendo che eri un generale italiano che aiutava gli afgani in fuga. Ho capito che eri invece un giornalista. Sei stato la nostra ancora di salvezza».

### **Una lettera le ha salvato la vita?**

«Saremmo morti se non fosse stato per la lettera della Fondazione l'Ancora di Verona inviata all'ambasciata italiana a Islamabad, in Pakistan, che garantiva la nostra accoglienza in Italia. Poche righe su un foglio di carta hanno salvato la mia vita e quella dei miei cari. Per questo vi sarò grata per sempre».

### **Come si trova in Italia?**

«Benissimo e spero che mio figlio più grande possa andare presto a scuola. Così comincerà a imparare l'italiano, come voglio fare anche io».

### **Vuole dire qualcosa alle donne italiane?**

«Alle più giovani dico di non perdere mai le vostre speranze, i sogni. Prego che non vi troviate in una situazione come la mia. Spero che le italiane possano vivere sempre nell'assoluta libertà. E auspico che tramite la loro voce riescano a far sentire la voce delle donne afgane oppresse dai talebani». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Partecipavo alle operazioni contro i talebani, alle perquisizioni. E l'ho fatto quando ero già **incinta** della mia bambina»